

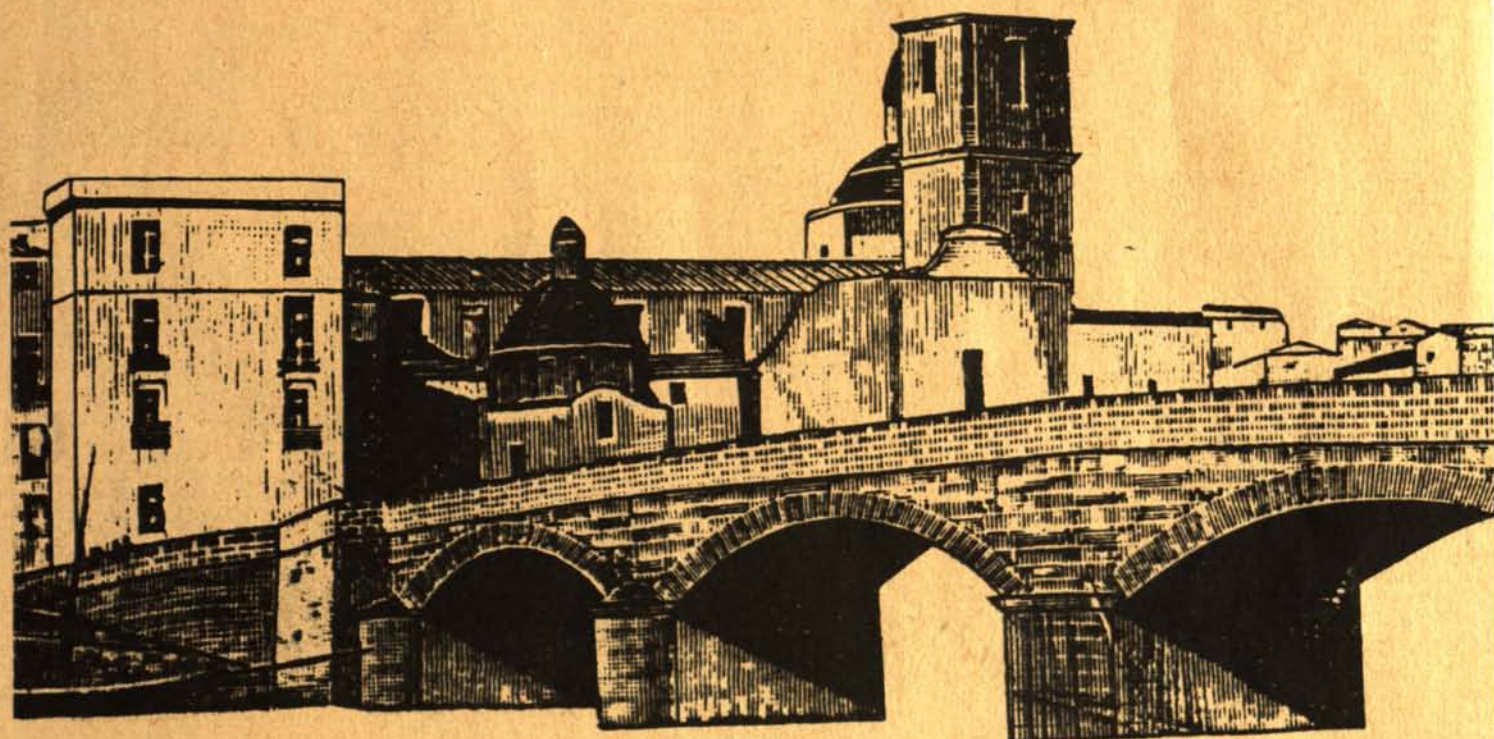
Giornale di cultura e informazione

IL PONTE

a cura dell'associazione culturale "PLANARGIA MONTIFERRU"

Settembre 1981

N° UNICO



In questo numero:

- A SOS MANNOS. (Francesco Pirinu)
- IL FARO DELL'ISOLA ROSSA. (Paolo Pischedda)
- LA D. C. È IN CRISI? (Pasquale Onida)
- I BOSANI E LA MESSA. (Ninni Pintus)
- L'AGRICOLTURA BOSA. (Giancarlo Vargiu)
- SCAVI A SAN PIETRO. (Attilio Mastino)
- SERVIZI SPORTIVI - ATTUALITÀ - COSTUME - CRONACA.

Gli scavi di San Pietro conclusisi nei giorni scorsi ripropongono il tema dell'importanza della Bosa romana. La zona era scarsamente abitata in età preistorica (solo alcune domus de janas : Coronedu, Monte Furrù, Silattari, Sorighes-Ispilluncas, Tentizzos) ed in età nuragica (solo due nuraghi: Monte Furrù e Santu Lò).

Per l'epoca fenicio-punica siamo meglio informati : due frammenti di iscrizioni fenicie porterebbero a supporre l'esistenza di un centro col nome - BOSA già in età antichissima, forse già attorno al IX secolo a.Cr.

Successivamente è documentata la penetrazione punica dalla Isola Rossa lungo il Temo, fino ed oltre Montresta. Un'origine punica ebbe sicuramente anche Magomadas.

E' assolutamente leggendaria l'esistenza di una città chiamata Calmedia, dal nome della figlia dell'eroe Sardus. Il centro romano ebbe sicuramente il nome di BOSA e conobbe una notevole prosperità soprattutto grazie alla presenza del porto di Terridi, straordinariamente protetto dal maestrale dal monte Sa Sea. La foce del Temo era più a monte e l'isola Rossa non era ancora collegata alla terraferma.

La strada romana che attraversava la città e superava il Temo in località " Pont'ezzu ", poco a monte della Chiesa di San Pietro, collegava Bosa a nord con Turrus Libisonis (oggi Porto Torres) ed a sud con Tharros (San-Gianni di Sinis). Il nome Bosa è attestato da Tolomeo nel II secolo d.c. e quindi dai geografi tra cui l'Itinerario Antoniniano, l'anonimo Ravennate e Guidone.

La città in età imperiale ebbe probabilmente il rango di municipio di cittadini romani : l'ordine dei decurioni, cioè il consiglio municipale, è attestato da un'iscrizione rinvenuta a Cupra Marittima, nel Piceno; una iscrizione in marmo conservata all'interno della cattedrale di S. Pietro ricorda la dedica di quattro statue di marmo in onore dell'imperatore - Antonino Pio, della moglie Faustina, dei figli Marco Aurelio e Lucio Vero, tra il 138 ed il 140 d. Cr.

Numerose sono inoltre le epigrafi funerarie pagane, l'ultima delle quali è venuta alla luce proprio nei giorni scorsi sulla tomba esplorata nel corso dei recenti scavi. Esse consentono di limitare nel tempo la frequentazione nella necropoli e di localizzare con precisione la zona funeraria attorno all'attuale Chiesa di San Pietro, negli oliveti di Messerchimbe.

La necropoli era probabilmente delimitata da delle mura e doveva essere già in funzione in età repubblicana, se è veramente da riferire al III° secolo a.Cr. l'anforetta tardo-punica rinvenuta di recente nell'oliveto di Lazzaro Muba.

Le iscrizioni funerarie danno informazioni essenziali sulla vita della città in età imperiale ed illustrano gli scambi di popolazione con altri centri della Sardegna e col porto di Roma, Ostia. Le ceramiche sigillate

con bollo consentono di accertare le direttrici degli scambi commerciali che attraversavano la città. Oltre al materiale proveniente dal Lazio e dalla Campania, primeggia il materiale africano o di fabbricazione locale. Il culto imperiale è attestato in città molto precocemente sia dalla iscrizione (di grande interesse) di Antonino Pio, sia soprattutto da un'altra epigrafe che ricorda un sacerdote provinciale addetto al culto imperiale ed inserito successivamente nel consiglio municipale di Cagliari. L'assenza di scavi non aveva permesso finora di riportare alla luce i resti della città romana, che comunque è presumibile si trovasse a breve distanza dalle necropoli, sul colle di Messerchimbe (vedi il toponimo "Sa Idda Ezza"). Gli studiosi vedono perciò confermata l'ipotesi che la città romana vada localizzata alle falde del Monte Nieddu, in regione Calameda, a poca distanza dal ponte romano, in una zona abbastanza distante dal mare ma ancora raggiungibile dalle imbarcazioni. Qui sono venute alla luce negli anni scorsi due splendide teste marmoree, che rappresentano un Dionisos Tauros ed un HERmes propilaios, questa ultima ancora inedita.

E' vero che nella zona ceano in passato stati segnalati resti di edifici romani, tombe, frammenti di ceramica, iscrizioni, embrici, mentre frequentissimi erano stati i rinvenimenti di monete imperiali. In realtà però ma, cava il conforto del dato di scavo, che ora - finalmente - è arrivato confermando le supposizioni e le ipotesi.

Altri scavi si annunciano per i prossimi anni a Bosa ed anche nelle campagne di Magomadas : oltre alle tombe verranno alla luce le strutture urbanistiche, le mura, le abitazioni di una città che doveva utilizzare l'acqua sorgiva di Su Anzu, ancora oggi abbondante ma non incanalata. Una città ricca, dunque, quella che viene alla luce, importante soprattutto per la presenza del fiume navigabile e del porto che consentiva diretti collegamenti con la penisola iberica. Una base essenziale per i romani di duemila anni fa per partire da Ichnusa verso le Baleari e la Spagna.

ATTILIO MASTINO